

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un «ordine» che uccide anche il mare

di GIORGIO TECCE

A GUARDARE in questi giorni le fotografie del Golfo Persico prese dai satelliti meteorologici sembra quasi di vedere in atto, ma anche giunto a buon punto, quel congiungimento tra le rive opposte del grande «mare chiuso» che i geologi prevedono per il futuro, tra milioni e milioni di anni. Allora, con lo scorrimento delle zolle alla deriva, molti metri sparpiano — il Golfo Persico per l'appunto, l'Adriatico e altri ancora — e lì dove c'era l'acqua con le sue varie forme di vita, i trafficanti e le tempeste, ci sarà la terra. Ora, e in questo momento, è il mare che sorge incessantemente dal giacimento petrolifero iraniano di Nowroz, bombardato due mesi fa dall'aviazione irachena. Uno strato alto e spesso, indurito, che copre un'estensione di ventimila metri quadrati e sul quale sembrano quasi passare gli uomini di quelle terre scacciate dalla guerra e dalla catastrofe ecologica.

Al convegno sull'uomo e l'ambiente, organizzato qualche anno fa dall'Unesco a Venezia molti si chiesero se i disastri e i mutamenti ecologici naturali del passato fossero paragonabili a quelli provocati dall'uomo. Certo, ripercorrendo il tempo a ritroso, troviamo grandi avvenimenti che turbano profondamente l'assetto esistente, modificandolo e talora sconvolgendolo con i ritmi propri dei fenomeni naturali — non di quelli drammatici ma le risposte che si diedero gli ecologi a Venezia è che oggi gli uomini tendono a rompere gli equilibri, e forse a non poter più dominare l'intero sistema, in tempi assai più rapidi, in maniera apparentemente inavvertibile e non sempre prevedibile.

Nessuno però allora, né lo avrebbe potuto fare fino a ieri, è stato in grado di portare esempi di così vistosa immediatezza come l'inquinamento del Golfo Persico e

Massimo allarme nel Golfo Persico. Si espande la «marea nera»

MANAMA (Barhein) — Da ieri a Manama, nello Stato del Barhein, è in corso una riunione dei rappresentanti di alcuni Paesi del Golfo Persico per trovare una soluzione al drammatico problema dell'enorme chiazza di petrolio che rischia di invadere le coste dei paesi rivieraschi. La «marea nera», provocata dalla fuoriuscita di greggio da due pozzi irani (uno certo, l'altro danneggiato da una nave), viene alimentata ogni giorno da 10 mila barili di greggio pesante che continua a sgorgare dai pozzi non riparati.

Il disastro del Golfo Persico è coperto dall'enorme chiazza nera. «Subiremo per anni le conseguenze di questo inquinamento», ha detto ieri un esperto di ricerche oceanografiche del Qatar. I danni, in una zona già fortemente inquinata, rischiano infatti di non essere limitati alla sola fauna marina (e proprio questo, peraltro, è il periodo della riproduzione dei gamberi e di molte specie di pesci) ma anche i rifornimenti idrici della zona. Per molti Stati, infatti, i dissalatori di acqua marina sono la sola fonte di acqua potabile: il petrolio potrebbe farne saltare i filtri, interrompendo a tutte le istanze l'approvvigionamento.

Intanto, gli Stati del Golfo si sforzano di indurre Iran e Iraq a una tregua che permetta agli iraniani di riparare i pozzi danneggiati. Ma l'Iraq chiede che la tregua venga estesa a tutte le installazioni petrolifere. Questo permetterebbe di rimettere in funzione il loro principale terminale petrolifero sul golfo: proprio per questo gli iraniani potrebbero rifiutare ogni proposta di cessate il fuoco. Così, la marea nera continuerebbe ad alimentarsi di greggio, espandendosi ancora di più sulle acque del

Mentre riesplode il pacifismo in tutta l'Europa Iniziativa per rilanciare la trattativa USA-URSS

Il cancelliere tedesco-federale Kohl invitato a Mosca e a Washington - Anche Tindemans nei prossimi giorni si recherà in Unione Sovietica per una visita di lavoro - Nuovo botta e risposta tra Dipartimento di Stato e Tass

ROMA — La diplomazia dei viaggi si rimette in moto dopo l'allarmante scambio polemico intercorso tra USA e URSS e mentre in tutta Europa centinaia di migliaia di persone, mezzo milione solo in Germania, manifestano contro la installazione dei missili e per la pace. Il cancelliere Kohl è stato invitato a Washington e a Mosca. Gli inviati risalgono a cinque giorni fa, ma la notizia è stata significativamente resa nota proprio ieri, dopo il botta e risposta tra Reagan e Gromiko che ha chiuso una settimana di duri scambi polemici.

Le date delle visite non sono ancora state rese note, saranno probabilmente stabilite in relazione all'evoluzione del quadro internazionale. Ma particolarmente indicativo è già il fatto che gli inviti da parte americana e sovietica siano stati contemporanei. Sempre ieri si è appreso che anche il ministro degli Esteri del Belgio, un altro paese destinato ad accogliere i Cruise, ha accettato di compiere dall'11 aprile una «breve visita di lavoro» in URSS. Si moltiplicano dunque i segni che i canali di iniziativa diplomatica restano aperti e pienamente funzionanti, anche tra USA e URSS lo scambio polemico continua. Al Dipartimento di Stato, che si era detto «contrariato per la risposta iniziale sovietica» e diceva di essere ancora in attesa di «una risposta più positiva», ha risposto ieri la TASS. «Se la posizione degli Stati Uniti — ha commentato l'agenzia sovietica — rimane quella annunciata dal presidente, non ci sono allora possibilità di accordo».

USA e URSS avvicineranno i loro punti di vista? Sarà possibile avviare finalmente un negoziato produttivo il prossimo 15 maggio? Sulla necessità che ciò avvenga, si è ieri espresso anche il dirigente socialdemocratico tedesco Horst Ehmke per il quale «il rifiuto tanto rapido quanto brusco dell'URSS è stato reso possibile dagli americani, che hanno presentato solo una «proposta vaga».

Il Cremlino ripete: l'accordo è lontano

Dal nostro corrispondente MOSCA — «La strada della trattativa non è chiusa, ma nessuno può illudersi che, sulla base della proposta intermedia di Ronald Reagan sia possibile arrivare ad un accordo per la limitazione dei missili di media gittata in Europa». Così commentava ieri un qualificato osservatore sovietico, semplicemente parafrasando le parole pronunciate sabato scorso dal ministro degli Esteri Gromiko, gli sviluppi della situazione dopo l'aperto scambio di colpi politico-propagandistici tra Casa Bianca e Cremlino. A quanto pare anche l'agenzia

La stampa americana: la porta non è chiusa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La polemica tra Mosca e Washington sugli euromissili si è fatta più serrata dopo l'entrata in campo di Gromiko. Le distanze tra le due parti restano forti, ma nulla sta ad indicare che si sia alla vigilia di una rottura. Al ministro degli Esteri sovietico ha replicato una dichiarazione ufficiale del Dipartimento di Stato che presenta tre punti degni di nota: 1) l'accenno alla «delusione» americana per il rigetto della proposta intermedia annunciata da Reagan; 2) l'invito ad un numero pari, inferiore comunque a quello preventivato, gli

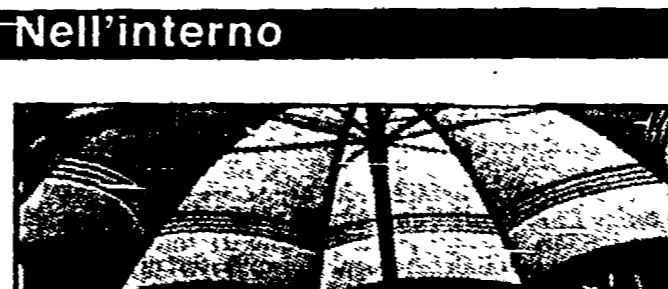
SS 20 sovietici e i Pershing 2 e i Cruise statunitensi; 3) la convinzione, più che trasparente, che la risposta dell'URSS lasci un ampio spazio allo sviluppo del negoziato di Ginevra nella nuova sessione che si aprirà alla metà di maggio; 4) la sottolineatura che il tono delle dichiarazioni di Gromiko è «relativamente moderato». In dichiarazioni fatte in via privata, qualche alto funzionario del Dipartimento di Stato ha sostenuto che i sovietici sanno che non si impedisce di discutere su fatti ed argomenti, anche perché non consideriamo vituperabile la nuova scelta di Scalfari. Cerchiamo però di discutere senza barare, evitando di cambiare le carte in tavola come fa, invece, Eugenio Scalfari nel suo articolo di domenica che a qualcuno (non a me) è sembrato la classica sorpresa pasquale rispetto a quanto era stato scritto da parte di Scalfari di «Repubblica» il giorno precedente, dopo l'incontro di Frattocchie tra Craxi e Berlinguer. Il succo di questo articolo è che l'ultimo righe laddove Scalfari rimprovera a PCI e PSI di non avere un «programma comune», di non volerlo fare, ma di essere «abbastanza forti da paralizzare le proposte di un De Mita e di chiacchierare». E così — continua il nostro — il paese paralizzato e sgovernato, nonostante tutti gli slogan, va in malora. Fovvero De Mita, con le sue «proposte paralizzanti» Povera Italia che «va in malora» perché la sinistra paralizzava la DC e De Mita Paralizzava il fatto che il suo piano ce l'ha. E sapete qual è? Il «Fanfani numero uno». Per chi non lo ricordasse: la prima bozza di programma dell'attuale governo che bloccava solo i salari e i contratti.

Il nostro inviato nei villaggi attaccati dai somozisti Ai confini caldi del Nicaragua

dove si resiste alle scorribande dall'Honduras

I racconti di contadini, miliziani, sacerdoti In un paese poche ore dopo uno scontro

Dal nostro inviato MANAGUA — El Limon è un paese di duemila abitanti, senza nemmeno una via asfaltata, nella provincia nicaraguense di Nuova Segovia, a soli sette chilometri dalla frontiera con l'Honduras. Vi arriviamo sabato mattina sul far del mezzogiorno sotto un sole cocente. La gente è tutta nelle strade polverose, sulle porte delle basse cassette, mentre decine di uomini in divisa militare e con i fucili in mano si aggirano nelle vie. Da solo due ore è terminato un attacco della «contra», cioè dei somozisti venuti dal vicino Honduras con morti, lancia-granate e fucili Fal per tentare evidentemente di conquistare Limon.



che qualche settimana fa aveva sgocciato in una fattoria qui vicino tre contadini. Una ragazza di soli quattordici anni, che aveva guidato i somozisti, è ferita. Nessuna perdita tra i difensori del villaggio.

La gente si riunisce attorno ad un palo della luce abbattuto da un colpo di mortaio e davanti ad una delle prime case del paese da cui ora si affaccia una bimbetta di tre o quattro anni e che ha la faccetta rosa incisa da mille schegge di una granata esplosa proprio lì davanti. L'eroe della giornata è il capo della milizia Pedro Antonio Hernandez, una trentina d'anni, lavoratore delle poste. «Ieri ci siamo resi conto che una banda si aggirava da

Pasqua e Pasquetta con la neve

Pasqua e Pasquetta sono trascorse all'insegna della neve e del maltempo. Molti italiani, comunque, non hanno rinunciato a lasciare la città. Il traffico in molte regioni è stato quasi normale. Non sono mancati incidenti mortali, anche se un bilancio non è stato ancora fatto. Quattro i morti ad Oristano — un'intera famiglia campana —, quattro sull'autostrada Palermo-Catania, due nel Veneto. Polizia, carabinieri e Anas hanno avuto molte chiamate. Tra l'altro sono dovuti intervenire a Camporotondo di Cappadocia (in provincia dell'Aquila) dove mille turisti — quasi tutti romani — erano rimasti bloccati dalla neve che ha raggiunto il metro e mezzo d'altezza.



È morta a New York a 84 anni la Swanson, prima diva di Hollywood

Gloria, dal muto al viale del tramonto

L'ultima volta che incontrammo Gloria Swanson, morta ieri in un ospedale di New York all'età di 84 anni, fu in un aereo in volo verso un aereo votato alla catastrofe, secondo la moda cinematografica allora in voga e a settantasette anni conservava intatta la sua classe e la sua voglia intelligente di scherzare. Nel film accennava anche alle sue memorie, lei che qualche tempo prima, in un'intervista, aveva solennemente dichiarato che mai le avrebbe scritto e così sarebbe passata alla storia come l'unico a non farlo. Ma poi, più avanti nell'età, il senso degli affari l'ha indotto a cedere, come le sue colleghe.

Perché barare? Basta dire: preferisco la DC di De Mita

Non siamo tra coloro che stanno dietro ai mulevoli azzurri ed inori del direttore di «Repubblica» per interpretare la linea che, di volta in volta, viene assunta da questo giornale di fronte ad avvenimenti di un certo rilievo politico. Siamo abituati a discutere le cose che vi si scrivono, gli articoli che vi si pubblicano, e lo facciamo con la debita attenzione trattandoci di un foglio che ha l'ambizione di essere il sale della terra e la coscienza critica della sinistra. Tuttavia, quest'ultima missione sembra venir meno dal momento che anche Scalfari, per scarsi fantasia, bisogna dire) ritiene che ormai «destra» e «sinistra» siano soltanto delle «etichette logore».

Quindi, anche per superare la crisi economica la sinistra deve raccogliere la sfida della DC ed aggiungere: «La sfida va raccolta su tutti i terreni: il superamento della crisi economica, l'iniziativa per il disarmo ed il ruolo dell'Europa, il rinvigoriscente delle istituzioni democratiche. (Un punto questo ultimo nel quale assume tutto il suo rilievo la questione morale che mette a nudo un rapporto tra partiti ed istituzioni oggi all'origine della corruzione e del compromimento della democrazia italiana)».

3) Scalfari ritiene invece che ci sia un solo modo per uscire dalla crisi (il «Fanfani numero uno»). Ma anche nel 1948 forze di sinistra che ritennero che non ci fosse altra strada all'infuori di una ristrutturazione capitalistica selvaggia. Poi, però, nelle ultime righe territoriali (tra nord e sud, tra città e campagna), rendite fondiarie e mancanza di servizi sociali nelle città, formazione della «massa padrona», corruzione e guasti profondi dovuti al monopolio del potere dc (basti pensare all'Alitalia) e la delle stesse forze laiche di correggere questi squilibri con il centro-sinistra nonché di «ammorbidire» e «risanare» l'apparato burocratico e la democrazia. Questo ricambio è possibile solo se la sinistra ritrova un'intesa. Un'intesa che abbia come punto di riferimento essenziale il risanamento ed il rinnovamento dell'apparato produttivo e amministrativo del paese.

Ripetiamo: questa è la sfida ad una DC che presenta un bilancio disastroso ed ai governi del pentapartito. Sfidare la guardia anche alle ambizioni della DC ed all'inevitabile ripensamento critico degli anni della «governabilità» da parte del PSI. Una sfida che possa, quindi, rianimare ed elevare la battaglia politica.

Altro che giro di valzer, come dice Scalfari.

Ugo Casarighi
(Segue in ultima)